

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Scuola delle Scienze Umane e Sociali  
Quaderni  
5

# AGLI INIZI DELLA STORIOGRAFIA MEDIEVISTICA IN ITALIA

a cura di Roberto Delle Donne



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Scuola delle Scienze Umane e Sociali  
Quaderni

5



# Agli inizi della storiografia medievistica in Italia

a cura di Roberto Delle Donne

Federico II University Press



fedOA Press

Agli inizi della storiografia medievistica in Italia / a cura di Roberto Delle Donne. – Napoli : FedOAPress, 2020. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 5)

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-023-2

DOI: 10.6093/978-88-6887-023-2

Online ISSN della collana: 2499-4774

La pubblicazione del volume è stata finanziata con fondi del programma di ricerca PRIN 2010-2011 “Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica del Mezzogiorno e della Sicilia nei secoli XIX e XX”, coordinato dal prof. Roberto Delle Donne.

*Comitato scientifico*

Enrica Amato (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Montegudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesauo (Corte Costituzionale)

© 2020 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”

Piazza Bellini 59-60 80138 Napoli, Italy <http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

## Medioevo editoriale. Il caso Zanichelli

*di Massimo Giansante*

Si prende in esame il contributo offerto dalla casa editrice Zanichelli, nei decenni di passaggio fra XIX e XX secolo, alla definizione della nuova storiografia medievistica, sia dal punto di vista tematico e metodologico, sia da quello dei significati ideologici che l'età medievale e in particolare quella comunale ebbe nella costruzione dell'identità culturale italiana.

The paper focuses on the role played in the origins of academic Medievalism in Italy by the Zanichelli Editions, between 19th-20th century. It concentrates in particular on the relevance that working methods and medieval themes of research – such as the Italian Communes – had in the building of Italian cultural identity.

Età comunale, Scuola economico-giuridica, Casa editrice Zanichelli, Pasquale Villari, Pio Carlo Falletti.

Communal age, Positivist historiography, Zanichelli Editions, Pasquale Villari, Pio Carlo Falletti.

Tenterò di delineare rapidamente il ruolo che la casa editrice Zanichelli ebbe nella definizione dell'età medievale, ed in particolare del periodo comunale, come elemento costitutivo di una identità nazionale italiana. L'ambito cronologico e il contesto ideologico del fenomeno saranno quelli dettati dall'orizzonte biografico del fondatore, Nicola, e dei suoi figli Giacomo e Cesare. Anche perché la morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1917, coincise con il mutamento radicale prodotto nella politica editoriale della casa dalla grande impresa dei *Rerum* di Vittorio Fiorini<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Per un primo orientamento sulla storia della casa editrice Zanichelli, si vedano: *Le edizioni Zanichelli*, al cui interno, in particolare per una biografia del fondatore, Pazzaglia, *Una vita per la cultura*; D. Zanichelli, *La libreria di Nicola Zanichelli*.

Quando avviò, nel 1859, la sua attività editoriale, Nicola Zanichelli aveva la dichiarata ambizione di contribuire con l'arte della stampa al processo di unità nazionale, così come aveva fatto fino ad allora con la sua attività di libraio, attraverso la distribuzione di stampa clandestina, opera cui a Modena si era dedicato con passione e non senza rischi personali. Non si può dire che agli inizi dell'attività le tematiche storiche costituissero un interesse primario nel catalogo editoriale di Zanichelli, in cui trovavano ampio spazio invece le questioni politiche e giuridiche più scottanti, ma anche opere decisamente innovative in ambito letterario e scientifico. Gli esordi storiografici della casa furono tuttavia assai promettenti e delinearono un futuro di grandi prospettive. Nel 1872, dando corso agli auspici della R. Accademia modenese di scienze, lettere e arti, Zanichelli pubblicava in due volumi gli *Scritti inediti* di Ludovico Antonio Muratori, in occasione dei duecento anni dalla nascita<sup>2</sup>: gli intenti educativi e ancora pienamente risorgimentali dell'iniziativa venivano resi espliciti nella prefazione editoriale: «valga questa pubblicazione ad accrescere la stima e l'amore degli italiani per questo celebre erudito; e si guardi con benevolenza la mia intenzione di essere utile al paese con libri come questo, importanti e profittevoli a tutti»<sup>3</sup>. La precoce vocazione muratoriana di Zanichelli, destinata a trovare piena espressione nel 1917, si confermava nel 1880 con la seconda edizione degli *Scritti inediti*, accresciuta di altre 64 lettere, e curata da Corrado Ricci<sup>4</sup>. Già negli anni Settanta tuttavia, iniziava a delinearsi un vero progetto editoriale in ambito storiografico, non ampio ma piuttosto preciso e ambizioso: da un lato la pubblicazione sistematica di manuali di storia italiana per tutti i livelli scolastici, affidata per alcuni anni a Francesco Bertolini e poi ad Albano Sorbelli; dall'altro una serie di monografie assai selezionate e di grande spessore scientifico. Non può sfuggire ad esempio l'importanza che ebbe nel 1874, anno di fondazione dell'Archivio di Stato di Bologna, dare alle stampe la relazione di Luciano Scarabelli, *Dell'importanza e dello stato degli archivi bolognesi*<sup>5</sup>. In aperta polemica con la relazione "istituzionale" sugli archivi emiliani di Francesco Bonaini, pubblicata da Cellini a Firenze nel 1861, cui imputava di non essersi "sporcatole mani" con le carte, Scarabelli descriveva in modo assai analitico i nuclei archivistici disseminati nel territorio cittadino e proponeva per il nuovo istituto di conservazione un

<sup>2</sup> Muratori, *Scritti inediti*.

<sup>3</sup> *Le edizioni Zanichelli*, p. 19.

<sup>4</sup> Muratori, *Scritti inediti*, II ed.

<sup>5</sup> Scarabelli, *Relazione dell'importanza degli archivi bolognesi*.

riordinamento basato sull'applicazione rigorosa del principio territoriale. Sostanzialmente bocciata, a vantaggio del progetto del Bonaini, la proposta di Scarabelli fu però in parte recepita al momento dei grandi lavori archivistici coordinati da Carlo Malagola, che, nel rispetto del principio di provenienza delle pergamene, respinsero l'idea di costituire un "diplomatico" sul modello degli archivi fiorentini.

Nello specifico ambito della medievistica Zanichelli entrava fra il 1875 e il 1876, con opere in cui, nella celebrazione dell'epopea comunale, le tematiche erudite esaltavano le proprie finalità ideologiche. La prima monografia di "storia erudita" pubblicata dalla casa fu, nel 1875, il gran libro (780 pagine!) di Giovanni Gozzadini sulle torri gentilizie<sup>6</sup>, che aveva il merito non secondario di aprire alle future generazioni la strada fra le immense riserve archivistiche bolognesi, con un'attenzione particolare per gli atti notarili. Un'opera per tanti versi programmatica dunque, quella del Gozzadini, che l'editore dedicava alla città, come testimonianza della sua antica grandezza, e che l'autore stesso presentava senza dissimularne gli intenti celebrativi: le torri costituivano infatti, a suo parere, la migliore espressione materiale dell'età comunale, quell'epoca in cui «Bologna e cento città sorelle si costituirono autonomamente in comuni o repubbliche. Quindi proprie leggi, propri magistrati elettivi, proprie milizie; ed alleanze e guerre, e paci come a' liberi stati si addice»<sup>7</sup>. Come avveniva un po' ovunque in Italia in quei decenni, le celebrazioni delle glorie comunali delle piccole patrie cittadine, spesso coordinate dalle società storiche locali (Gozzadini era presidente della Deputazione romagnola), erano finalizzate all'esaltazione del processo storico unitario. Nel caso bolognese, un ruolo centrale in quell'operazione fu certamente interpretato da Giosuè Carducci, punto di raccordo fra gli ambienti universitari, quelli della Deputazione di storia patria e quelli editoriali: dal 1860 professore di letteratura italiana all'Università di Bologna, Carducci fu anche segretario della Deputazione, sotto la presidenza di Gozzadini, e poi presidente egli stesso, e fu grande estimatore, amico e principale consulente editoriale di Nicola Zanichelli e poi dei figli Giacomo e Cesare<sup>8</sup>. Nonostante questi rapporti e il peso del suo prestigio culturale, non

<sup>6</sup> Gozzadini, *Delle torri gentilizie*.

<sup>7</sup> *Le edizioni Zanichelli*, p. 32. L'interessante carteggio di Giovanni Gozzadini, sette lettere degli anni 1875-1884, si conserva presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Fondo Cesare Zanichelli, Busta VIII, Fasc. 55, Busta XIX, Fasc. 23.

<sup>8</sup> Sui rapporti fra Carducci e la medievistica bolognese di questi anni, si può vedere *Carducci e il Medioevo bolognese*.

si può dire che Carducci costituisse per Zanichelli una presenza ingombrante in ambito storiografico. Al contrario, i suoi interventi diretti in opere non letterarie sono rarissimi, anche se assai significativi. Basterà ricordare il testo carducciano posto in epigrafe al volume celebrativo del 1876 *Bologna e la Lega Lombarda*, in cui si evocavano «la gloria dei padri magnanimi/ e la battaglia di Legnano/ fine della prima rivoluzione latina/ principio del popolo italiano rinnovellato»<sup>9</sup>.

L'urgenza ideologica post-risorgimentale si attenua comprensibilmente nel decennio successivo, in particolare dopo la morte del fondatore Nicola (1884), quando la direzione della casa viene assunta dal figlio Giacomo, morto però improvvisamente nel 1897, e poi da Cesare, da quell'anno e fino al 1917 unico direttore della casa editrice. Continuano negli anni Ottanta le pubblicazioni scolastiche di Bertolini, considerato lo storico di riferimento della Zanichelli<sup>10</sup>, ma escono nel frattempo alcune opere fondamentali nella costruzione e nella divulgazione dell'immagine di Bologna medievale, in ambito storico-culturale e urbanistico-architettonico: le *Monografie storiche sullo studio bolognese* di Carlo Malagola, ad esempio, e i primi studi di Alfonso Rubbiani sulle tombe dei glossatori e la chiesa di San Francesco, ma anche la prima edizione (1881) della *Guida di Bologna* di Corrado Ricci, opera poi destinata a una notevole fortuna editoriale<sup>11</sup>. Da queste opere zanichelliane, e dunque dalle ricerche sulle origini dello Studio e sulle strutture architettoniche e urbanistiche due-trecentesche, derivava la prima *vulgata* di Bologna comunale, destinata ad essere sostanzialmente arricchita e in parte corretta, di lì ad una ventina d'anni, sulla scorta delle ricerche sistematiche e aggiornate pubblicate dallo stesso editore.

Dal 1890 la Zanichelli dava voce alla storiografia italiana più avanzata. È di quell'anno infatti la pubblicazione dei *Saggi storici e critici* di Pasquale Villari<sup>12</sup>, opera che precedeva di tre anni *I primi due secoli della storia di Firenze*<sup>13</sup>. Nell'edizione bolognese rifluivano testi fondamentali pubblicati da Villari nei

<sup>9</sup> Savorini, *Bologna e la Lega lombarda*; *Le edizioni Zanichelli*, p. 36.

<sup>10</sup> *Le edizioni Zanichelli*, p. 195.

<sup>11</sup> Malagola, *Monografie storiche*; Rubbiani, *Le tombe di Accursio*; Ricci, *Guida di Bologna*.

<sup>12</sup> Villari, *Saggi storici*. Cento lettere di Pasquale Villari alla casa editrice Zanichelli, degli anni 1877-1913, sono conservate presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Fondo Cesare Zanichelli, Busta XVIII, Fasc. 4. Attraverso il carteggio è possibile seguire le vicende editoriali dei volumi pubblicati da Villari con Zanichelli, dai *Saggi storici* del 1890 a *Scritti sulla emigrazione* del 1909 e alle successive edizioni degli *Scritti vari* del 1894 e 1912.

<sup>13</sup> Villari, *I primi due secoli*.

decenni precedenti, a partire da *La civiltà latina e la civiltà germanica* del 1861. Era proprio quella la sintesi esemplare e programmatica di un motivo dominante nella storiografia comunale italiana nei decenni post-unitari: lo scontro fra latinità e germanesimo, scontro etnico, culturale e politico, come tratto comune dell'età di mezzo, ma anche anticipazione dei moti risorgimentali. Recepita e divulgata dai "quadri di storia medievale" della poesia carducciana e, a Bologna in particolare, dalla migliore tradizione erudita "alla Gozzadini", quella era tuttavia, come osservava anni fa Enrico Artifoni, espressione del "vecchio" della produzione di Villari, cui molto di "nuovo" veniva ad affiancarsi nell'apertura verso tematiche giuridiche, economiche, antropologiche e così via<sup>14</sup>. Anche su questo nuovo scenario storiografico le edizioni Zanichelli dimostrarono un'attenzione per certi versi pionieristica, sia continuando a pubblicare le opere di Villari (del 1894 è l'edizione degli *Scritti vari*, fra cui *La storia è una scienza?*), sia offrendo spazi editoriali alle ricerche di una scuola storica, che di lì a poco avrebbe individuato nel conflitto sociale e nelle lotte per l'ampliamento delle basi del potere gli elementi propulsori del cambiamento politico. Il momento decisivo in questo processo, il vero snodo della vicenda storiografica ed editoriale che stiamo descrivendo fu l'arrivo a Bologna, nel 1893, dell'allievo di Villari Pio Carlo Falletti<sup>15</sup>.

L'affermazione potrebbe suonare paradossale, considerando il poco o nulla che Falletti pubblicò nei suoi trent'anni bolognesi (1893-1923), ma in effetti, nonostante questo dato incontestabile e a dispetto della sufficienza con cui viene considerato tuttora dalla cultura accademica<sup>16</sup>, Falletti ebbe un ruolo di grande rilievo nello sviluppo scientifico e nella divulgazione della nuova medievistica, non solo bolognese. Quando giunse all'Università di Bologna, nel 1893, sostenuto da Villari, fino all'anno precedente ministro dell'Istruzione, e da Carducci, Falletti aveva ormai smaltito, non senza amarezza, come rivela il suo carteggio col maestro, la delusione sofferta nel concorso del 1885 per la cattedra pisana, che lo aveva visto soccombere ad Amedeo Crivellucci, privilegiato in quell'occasione dallo stesso Villari. Le vicissitudini accademiche ed alcune cupe vicende familiari avevano segnato precocemente la sua indole malinconica, ma soprattutto avrebbe inciso nel determinare una grave crisi scientifica, questa almeno è l'interpretazione di Giorgio Montecchi, l'incontro

<sup>14</sup> Artifoni, *Salvemini e il Medioevo*, pp. 25-30.

<sup>15</sup> Sulla figura e sul ruolo di Falletti e sulla relativa bibliografia, mi permetto di rinviare a Giansante, *Profilo di Pio Carlo Falletti*.

<sup>16</sup> Con l'eccezione dei contributi fondamentali di G. Montecchi, citati in Giansante, *Profilo*.

traumatico con la straordinaria e inesplorata ricchezza dell'archivio bolognese, da pochi anni aperto al pubblico<sup>17</sup>. Al momento di mettere alla prova le grandi conquiste metodologiche della scuola economico-giuridica nella palestra di quell'immenso patrimonio di fonti documentarie, soprattutto duecentesche, si sarebbe prodotto in lui un corto-circuito: attardato da uno sterile tecnicismo, Falletti si dedicò per anni e anni a una ricerca sulle istituzioni comunali bolognesi senza giungere ad alcuna conclusione, perché lo spoglio documentario non gli sembrò mai abbastanza approfondito. Per questo in trent'anni Falletti avrebbe prodotto solo due noterelle erudite e una serie di discorsi celebrativi. Il quadro ha un suo fondamento, ma sembra alquanto riduttivo. Certamente i prodotti migliori dell'attività scientifica di Falletti, quelli in cui, per comune riconoscimento, la lezione di Villari si rivela più feconda, sono i suoi primi: il volume sul tumulto dei Ciompi, pubblicato a Firenze nel 1876 e in seconda edizione a Torino nel 1882<sup>18</sup>, e i due tomi sull'Assedio di Firenze, pubblicati a Palermo nel 1885<sup>19</sup>. Villariano soprattutto il primo, per la potente ispirazione etico-politica che lo anima e per i rapporti con la questione operaia e con i dibattiti aperti, negli anni Settanta dell'Ottocento, sui diritti dei lavoratori e sulla necessità urgente di riforme sociali che dessero compimento al processo di unità nazionale. E tuttavia non sarà difficile, ad un'analisi appena approfondita, ritrovare vent'anni dopo nell'attività di Falletti a Bologna quella stessa ispirazione, ed anzi gli sviluppi naturali che nella scuola storica si erano prodotti nel frattempo. Intendo dire che molto, di ciò che chiamiamo "nuovo" nella lezione di Villari, Falletti lo portò con sé a Bologna e contribuì a perfezionarlo e divulgarlo con gli eleganti caratteri tipografici di Zanichelli. Non personalmente, certo, giacché, come si diceva, pubblicò pochissimo, ma attraverso un drappello abbastanza numeroso di giovani medievisti che avviò alla ricerca. Anche perché, sia detto per inciso e per rendere giustizia a questo malinconico e crepuscolare interprete della scuola economico-giuridica, Falletti a Bologna scrisse poco non per crisi creativa, ma perché ostinatamente convinto che il suo primo dovere fosse l'insegnamento e che in quel compito si dovessero dispiegare le migliori energie di un professore universitario.

In effetti, sul piano del metodo didattico, Falletti mise in campo risorse piuttosto avanzate per l'epoca, coinvolgendo gli allievi in attività seminariali

<sup>17</sup> Montecchi, *L'insegnamento di Pasquale Villari*.

<sup>18</sup> Falletti, *Il tumulto dei ciompi*.

<sup>19</sup> Falletti, *Assedio di Firenze*.

e in esercitazioni sul campo, di lettura e critica delle fonti, di interpretazione e commento, di confronto tematico su questioni economiche e sociali, giuridiche e politiche di attualità, ampliando con notevole libertà intellettuale gli orizzonti culturali degli studenti, introducendoli ad esempio alle novità del materialismo storico. Inoltre, come si accennava, i suoi allievi furono la prima generazione di storici avviati direttamente e sistematicamente, per le proprie tesi di laurea e per le successive ricerche, alle grandi risorse documentarie dell'Archivio di Stato di Bologna da poco aperto al pubblico. In questo modo, fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, Falletti riunì intorno a sé un gruppo vivace di giovani studiosi, fra cui alcune donne, provenienti da varie regioni italiane (Sicilia, Veneto, Romagna, Marche, Puglia), che mobilità in un progetto storiografico piuttosto preciso e articolato, che mirava a riempire i vuoti lasciati dalla tradizione storiografica bolognese e romagnola, in particolare nell'ambito del periodo tardo-comunale e signorile. Un buon numero di quelle tesi di laurea, una quindicina almeno negli anni esaminati, trovarono poi destinazione editoriale in un'apposita collana di Zanichelli, la "Biblioteca storica bolognese", o negli "Atti e memorie" della Deputazione, di cui Falletti era consigliere e poi, dalla morte di Carducci (1907), presidente<sup>20</sup>.

La collana fu inaugurata nel 1898 dal volume di Nicolò Rodolico, *Dal comune alla signoria. Saggio sul governo di Taddeo Pepoli in Bologna*. Piuttosto interessante il carteggio che precede la stampa del libro, in cui l'autore illustra all'editore le ragioni che lo hanno indotto a scegliere quella sede per pubblicare la sua tesi, che già era stata premiata a Bologna nel gennaio del 1897 e che in seguito era stata perfezionata a Firenze «sotto l'alto patronato di Villari»<sup>21</sup>. Proprio a Firenze la ricerca avrebbe potuto trovare una sede prestigiosa nell'*Archivio storico italiano*, ma Rodolico dichiara di preferire la collana zanichelliana, assecondando in questo la proposta di Falletti, in ragione della tematica bolognese dell'opera. E tuttavia, in sede di correzione di bozze, nel maggio del 1898, il connotato troppo municipale che il volume stava assumendo per scelte editoriali sembra infastidire non poco il giovane studioso trapanese<sup>22</sup>. L'editore infatti, non sappiamo se col consenso di Falletti, aveva

<sup>20</sup> Il catalogo ragionato della "Biblioteca storica" in Nicola Zanichelli. *Biblioteca storica bolognese*. Sulla storia della Deputazione di storia patria negli anni di Carducci e di Falletti, si v. *La Deputazione di storia patria*.

<sup>21</sup> Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Fondo Cesare Zanichelli, Busta XV, Fasc. 7, lettera del 21 agosto 1897; *Le edizioni Zanichelli*, pp. 351-2.

<sup>22</sup> Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Fondo Cesare Zanichelli, Busta XV, Fasc. 7, lettera del 24 maggio 1894.

tolto dal titolo l'enunciazione "Dal comune alla signoria", che l'autore pretende invece sia riportata «al primo posto e a caratteri grandi, come prima», perché indispensabile alla immediata e corretta comprensione della finalità principale di quell'opera, che era lo studio di una questione d'interesse storico generale, l'affermazione cioè del sistema di governo signorile, e non di un caso specificamente bolognese. Alla storia fiorentina infatti, e quindi fuori dalla "Biblioteca storica bolognese", era dedicato il secondo volume pubblicato da Rodolico con Zanichelli, *Il popolo minuto. Note di storia fiorentina: 1343-1378*, uscito nel 1899<sup>23</sup>. Espressione ancora più diretta della lezione di Villari, quella ricerca dedicata alle dinamiche economiche e sociali del mondo delle arti maggiori e minori, dei lavoratori della terra e dei tintori, costituiva in pratica l'antefatto del volume dedicato vent'anni prima da Falletti al *Tumulto dei ciompi*. L'ampio progetto di ricerca di Rodolico si completava poi col volume pubblicato da Zanichelli nel 1905 su *La democrazia fiorentina nel suo tramonto (1378-1382)*, in cui l'attenzione si spostava invece sul periodo successivo a quello studiato da Falletti negli anni fiorentini e sul tema, ancora oggi di grande attualità, del confronto fra tendenze elitarie ed anti-elitarie della politica comunale<sup>24</sup>.

Fra il 1900 e il 1910, nei quindici numeri della "Biblioteca storica" e anche al di fuori della collana, gli allievi più promettenti di Falletti avrebbero dato alle stampe con Zanichelli un *corpus* di monografie che, mentre avviava una stagione totalmente nuova per la storiografia bolognese, offriva più in generale un contributo di grande spessore allo sviluppo della medievistica italiana. Qualche titolo basterà a dimostrare l'assunto. Il progetto generale era, si diceva, illustrare il periodo tardo comunale e signorile e quindi il punto di partenza fu il volume di Vito Vitale, *Il dominio della parte guelfa in Bologna, 1280-1327*, pubblicato nel 1901, opera in cui gli anni della legislazione antimagnatizia, dei conflitti di parte e dei successivi sviluppi istituzionali che portarono all'affermazione del potere di Bertrando del Poggetto, venivano interpretati alla luce della "crisi del sistema repubblicano di governo", più che nell'ottica dei conflitti di classe<sup>25</sup>. Così come espressione della tendenza verso l'affermazione

<sup>23</sup> Rodolico, *Il popolo minuto*.

<sup>24</sup> Rodolico, *La democrazia fiorentina*. Nel carteggio che precede la pubblicazione (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Fondo Cesare Zanichelli, Busta XV, Fasc. 7, lettera del 9 agosto 1903), Rodolico chiede all'editore l'impegno per una veste grafica un po' più accurata rispetto a quella del *Popolo minuto* e si attende per questo volume un maggior numero di lettori, come effetto di una più attenta "trattazione sociologica".

<sup>25</sup> Vitale, *Il dominio della parte guelfa*.

dei poteri personali, più che dell'autorità legatizia che pure rappresentava, veniva letta l'esperienza di Bertrando, esaminata nella ricerca di Lisetta Ciaccio, rielaborazione della tesi di laurea discussa con Falletti nel 1902 e pubblicata da Zanichelli fuori collana nel 1906 (*Il cardinal legato Bertrando del Poggetto in Bologna, 1327-1334*)<sup>26</sup>. Non furono poche, in effetti, le allieve che si laurearono con lui: delle trenta tesi di laurea assegnate e felicemente condotte a termine, di cui si ha notizia, almeno sei furono discusse da studentesse. Oltre a quella della Ciaccio, fu pubblicata nel 1906, e tuttora si consulta con profitto, la ricerca di Alma Gorreta, *La lotta fra il comune bolognese e la signoria estense (1293-1303)*, volume XII della "Biblioteca storica bolognese", che aveva il merito non piccolo di mettere in luce la dimensione intercomunale e gli aspetti militari e finanziari dei rapporti di potere che avrebbero portato, negli anni successivi, all'affermazione politica di Romeo Pepoli e poi del figlio Taddeo<sup>27</sup>. Oggetto del citato volume di Rodolico la signoria pepolesca, quella viscontea fu affidata all'ampia ricerca di Albano Sorbelli pubblicata nel 1901, ma preceduta l'anno prima da un volume che ne illustrava la fonte principale, quelle *Croniche bolognesi del secolo XIV*, su cui Sorbelli sarebbe poi tornato molti anni più tardi, pubblicando nel 1939 il *Corpus chronicorum Bononiensium*, come tomo XVIII/1 dei nuovi *Rerum* di Fiorini<sup>28</sup>. Altri allievi di Falletti, Lino Sighinolfi e Oreste Vancini, completavano poi, per i tipi di Zanichelli il panorama del Trecento bolognese, mentre Michele Longhi e Umberto Santini affrontavano le vicende, convulse e all'epoca pressoché inesplorate, dei lunghi conflitti quattrocenteschi fra espansionismo visconteo e pontificio e ambizioni signorili della famiglia Bentivoglio<sup>29</sup>. Nel 1910 si chiudeva dopo quindici volumi l'esperienza della "Biblioteca storica bolognese" e si chiudeva anche il periodo della più feconda collaborazione scientifica fra Falletti e Zanichelli, dato che a partire da quell'anno non troviamo nuovi allievi del maestro piemontese fra gli autori in catalogo. E tuttavia, quel progetto aveva avuto indubbiamente più di un merito. Non solo e non tanto per l'ampiezza dell'arco cronologico delle monografie: XIV e XV secolo furono in effetti abbastanza ben coperti

<sup>26</sup> Ciaccio, *Il cardinal legato Bertrando del Poggetto*.

<sup>27</sup> Gorreta, *La lotta fra il comune bolognese e la signoria estense*.

<sup>28</sup> Sorbelli, *Le croniche bolognesi*; Sorbelli, *La signoria di Giovanni Visconti a Bologna*. Sei lettere di Sorbelli a Zanichelli sono conservate presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Fondo Cesare Zanichelli, Busta XVI, Fasc. 32. Il breve carteggio, tutto del 1899, è incentrato sulla pubblicazione del volume sulle *Cronache bolognesi*, ed esprime soprattutto le rimostranze dell'autore per i ritardi nell'uscita del volume.

<sup>29</sup> Santini, *Bologna sulla fine del Quattrocento*; Sighinolfi, *La signoria di Giovanni da Oleggio in Bologna*; Vancini, *La rivolta dei bolognesi*; Longhi, *Niccolò Piccinino*.

dalle tesi di allievi di Falletti pubblicate da Zanichelli, mentre l'epoca delle origini del comune e il Duecento bolognese, cui Falletti di persona pare si stesse dedicando, vennero sì illuminate proprio allora in modo esemplare, ma dall'opera di Alfred Hessel, allievo di Bresslau agli MGH, pubblicata a Berlino in quello stesso 1910<sup>30</sup>. Ma soprattutto non si dovrà trascurare l'importanza del rinnovamento tematico e metodologico cui quella generazione di giovani medievisti contribuì attraverso le edizioni di Zanichelli. Sempre nel 1910, ad esempio, Albano Sorbelli pubblicava un volume importante sul *Comune rurale dell'Appennino Emiliano nei secoli XIV e XV*, opera che affrontava un tema classico della storiografia giuridica di quei decenni, il comune rurale appunto, ma lo faceva con un metodo interdisciplinare altamente innovativo, aperto al contributo della più recente antropologia, che consentiva all'autore un'impostazione comparativa ed interessanti riferimenti a culture cronologicamente e geograficamente lontanissime dal contesto appenninico tardo-medievale<sup>31</sup>.

Stava cambiando rapidamente, nel frattempo, anche l'orizzonte di attesa dei lettori di storia e il catalogo di Zanichelli ce ne offre un'immagine assai suggestiva, soprattutto perché disponiamo in proposito di un punto di osservazione privilegiato, quello di un autore-lettore d'eccezione come Giovanni Pascoli. Introducendo nel giugno 1908 la *Miscellanea tassoniana*, opera di esordio del geniale editore modenese Formiggini, Pascoli aveva dichiarato tutta la sua ammirazione per Augusto Gaudenzi, lo studioso più autorevole, probabilmente, fra i collaboratori del volume, unico a comparire in nota, e per due volte, in quella breve prefazione<sup>32</sup>. E tuttavia, in quella stessa sede editoriale, i sentimenti di più affettuosa affinità il poeta dichiarava di provarli per Pio Carlo Falletti, «spirito gentile, per cui la storia è tuttora una delle muse, la più verace delle nove»<sup>33</sup>. Affinità riconosciuta nella capacità di percepire, da storico, la nota di pietà e di grande poesia che risuonava «dalle più oscure e tetre profondità della storia», in quel caso specifico dal conflitto fra l'esercito comunale bolognese e le truppe imperiali e modenesi, culminato nella battaglia della Fossalta del 1249 e nella cattura di re Enzo, espressione massima, quella vicenda, dell'infinità vanità dell'affannarsi umano, esaltata nella tragicommedia tassoniana. Non sappiamo quanto Falletti fosse felice di questo arruolamento, ma certo Pascoli in quegli anni, forse anche per solidarietà accademica, lo considerava il suo

<sup>30</sup> Hessel, *Geschichte*.

<sup>31</sup> Sorbelli, *Il comune rurale*.

<sup>32</sup> *Miscellanea tassoniana*, pp. IX-X.

<sup>33</sup> Pascoli, *Prefazione*, in *Miscellanea tassoniana*, p. XII.

storico di riferimento. Poche settimane prima che uscisse a Modena la *Miscellanea tassoniana*, Pascoli pubblicava con Zanichelli *La Canzone dell'olifante*, prima ad uscire ma ultima nella successione narrativa delle tre *Canzoni di re Enzo*, cui fece seguito nell'ottobre dello stesso 1908 *La Canzone del carroccio* e un anno più tardi *La Canzone del Paradiso*<sup>34</sup>. Tre ulteriori tappe prevedeva quel ciclo, che però non videro mai la luce. L'apparato di note dei tre volumetti, elegantemente illustrati dalle silografie preraffaellite di Alfredo Baruffi, e la breve postfazione della *Canzone dell'olifante* sono di grande interesse per il nostro tema, perché descrivono bene l'idea di Medioevo che Zanichelli contribuiva in quegli anni a divulgare. Sebbene la storia medievale costituisse per Pascoli nient'altro che un antefatto della poesia, come potevano esserlo la botanica e l'ornitologia, o l'etnografia e la linguistica, la sua attenzione verso le fonti, narrative e statutarie, e verso le opere più aggiornate sull'età comunale bolognese, era tutt'altro che superficiale. «Le poesie non vorrebbero note» esordisce nella *Canzone dell'olifante*, ma poi fonti e bibliografia si affastellano in quell'apparato con puntualità talvolta maniacale: gli statuti comunali pubblicati da Luigi Frati e le cronache studiate da Sorbelli, ma anche Giovanni Villani e Salimbene, i grandi nomi della storiografia internazionale, come Leon Gautier e Ferdinand Gregorovius, e autorevoli storici del diritto, come Augusto Gaudenzi e Nino Tamassia, ma anche eruditi localissimi, come Giovanni Gozzadini e Lodovico Frati, e poi tutti i medievisti di Zanichelli, compresi alcuni giovani allievi di Falletti, come Vito Vitale; bibliografia aggiornatissima, fra l'altro, perché vi si citano anche i saggi ancora inediti della *Miscellanea tassoniana*<sup>35</sup>. Sembra, in conclusione, che nel laboratorio pascoliano, che si intravede dall'apparato delle *Canzoni di Re Enzo*, non manchi nulla di quanto occorre agli studi di un medievista militante dell'epoca; e tuttavia era il metodo stesso della ricerca storica, come si era delineato in quei decenni, a non interessarlo affatto. Quell'enorme patrimonio di conoscenze, frutto dell'affannarsi inesausto di tante generazioni di storici, era null'altro, si diceva, che un antefatto della poesia e come tale, una volta suscitata l'evocazione poetica dell'oggetto, esauriva la sua funzione. Due citazioni, la prima da *La Canzone dell'olifante*, la seconda da *La Canzone del Paradiso*, basteranno a dare un'idea dell'approccio pascoliano alle fonti storiche. La scena d'apertura dell'*Olifante* vede Enzo nella regale prigione del Palazzo Nuovo del Comune, intento ad ascoltare le gesta di Rolando da un *cantator*

<sup>34</sup> Pascoli, *Le Canzoni di re Enzo*.

<sup>35</sup> Pascoli, *La Canzone dell'olifante*, pp. 55-74.

*francigenorum*, un cantore popolare forse della Marca. «Non domandate se è vero» il poeta previene in una nota la curiosità del lettore, e conclude «Non so se sia, nego che non sia»<sup>36</sup>. Molto più gravido di conseguenze l'atteggiamento tenuto nell'apparato de *La Canzone del Paradiso*, in cui pure compaiono autori come Arturo Palmieri e Nino Tamassia, che della liberazione dei servi si erano occupati con profonda dottrina. La rievocazione di quel momento centrale della storia comunale bolognese, il più denso forse di valori ideologici per il ruolo che a quell'episodio si poteva attribuire, e si attribuì in effetti, nello sviluppo della civiltà giuridica europea, culminava nella seduta del consiglio del popolo, che al grido "Libertà!" proclamava l'abolizione della servitù. Ora, sarebbe forse eccessivo pretendere che il poeta distinguesse fra le categorie servili cui si indirizzava il provvedimento, anche perché le sue stesse autorevoli fonti bibliografiche contribuivano all'assimilazione fra servi personali, gli antichi *mancipia*, che erano gli affrancati del *Liber Paradisus*, e i *manentes*, gli «astretti /al suolo altrui come le quercie e li olmi» del testo poetico<sup>37</sup>. La canzone pascoliana, cioè, alimenta l'idea errata che la liberazione si rivolgesse ai cosiddetti "servi della gleba", ma non possiamo di questo farle una colpa. Ciò che invece ancora oggi ci pare totalmente, e consapevolmente arbitrario è il ruolo che nell'operazione Pascoli attribuisce a Rolandino Passaggeri, facendogli pronunciare l'infiammato discorso che suscita l'entusiasmo libertario dei consiglieri del popolo<sup>38</sup>. Scelta motivata unicamente da esigenze narrative, contraria all'evidenza storica che vedeva Rolandino totalmente estraneo al provvedimento, e forse ad esso neppure favorevole, e, si diceva, gravida di conseguenze, perché attraverso il grande prestigio culturale di Pascoli e il duraturo successo editoriale delle *Canzoni di Re Enzo*, l'idea infondata che Rolandino sia in Occidente il primo liberatore dei servi, gode tuttora di un qualche seguito negli ambienti bolognesi non specialistici ma sensibili alle tradizioni storiche cittadine: ancora nelle celebrazioni del 2007, si poteva leggere qualcosa di simile sulle pagine dei giornali locali<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> Pascoli, *La Canzone dell'olifante*, p. 57.

<sup>37</sup> Per la storiografia antica e recente sul *Liber Paradisus* si può vedere ora *Il Liber Paradisus e le liberazioni collettive nel XIII secolo*, in particolare sulle questioni giuridiche delle categorie servili, si vedano i saggi di A. Palmieri, alle pp. 3-12, 19-22, di P.S. Leicht, alle pp. 39-42, e di G. De Vergottini, alle pp. 43-60; per un aggiornamento tematico e bibliografico, si può vedere anche l'introduzione di Giansante, "*Ricordando il passato e preparando il futuro*", alle pp. XVII-XXIV.

<sup>38</sup> Sulla lettura pascoliana della liberazione dei servi e sul ruolo attribuito a Rolandino Passaggeri, fondamentale il contributo di Marcon, *Etica e poesia*.

<sup>39</sup> Giansante, "*Ricordando il passato e preparando il futuro*", p. XIX.

Eppure, di questa assoluta libertà di lettura delle fonti e della bibliografia, Pascoli intendeva servirsi in una prospettiva educativa, perché i suoi lettori potessero «imparar sempre di più della grande storia d'Italia», come dichiara, ancora una volta, nella postfazione dell'*Olifante*. E il grande maestro di cui intende farsi divulgatore, accanto a Falletti, è Alfonso Rubbiani, «dalla cui opera, concorde Bologna attende, dopo tanti altri, il maggiore miracolo della sua risurrezione storica artistica poetica»<sup>40</sup>. Il Medioevo di Giovanni Pascoli, l'idea di Medioevo che Pascoli trasmetteva ai suoi numerosi lettori, aveva dunque i connotati neogotici dei restauri rubbianiani, cui di lì a poco (1911) avrebbero risposto sulle pareti del palazzo del podestà gli affreschi di Adolfo De Carolis. Di quelle immagini, come delle citate illustrazioni di Baruffi e dei contemporanei manufatti di *Aemilia ars* si alimentava all'inizio del Novecento il gusto dei bolognesi più colti e sensibili. A quell'idea di Medioevo, con le sue suggestioni e i suoi inganni, le edizioni Zanichelli avevano dato un contributo decisivo. Ben altro però, in termini di rigore scientifico e filologico, si stava preparando nel frattempo con la grande avventura dei *Rerum italicarum scriptores*, ma questa è la storia che ci hanno raccontato poco fa Gian Maria Varanini, Marzia Azzolini e Maria Carmela De Marino.

<sup>40</sup> Pascoli, *La Canzone dell'olifante*, pp. 55-5. La bibliografia su Rubbiani è ormai assai vasta, ma nella nostra prospettiva si può ricorrere al recente catalogo *La fabbrica dei sogni*. Le ventuno lettere di Rubbiani alla Zanichelli (1877-1899) sono conservate presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Fondo Cesare Zanichelli, Busta XV, Fasc. 21.

## Opere citate

- E. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo: storici italiani tra Otto e Novecento*, Napoli 1990.
- Carducci e il Medioevo bolognese. *Fra letteratura e archivi*, a cura di M. Giansante, Bologna 2011.
- L. Ciaccio, *Il cardinal legato Bertrando del Poggetto in Bologna, 1327-1334*, Bologna 1906.
- La Deputazione di storia patria per le province di Romagna: centoventicinque anni dalla fondazione*, Bologna 1989.
- Le edizioni Zanichelli, 1859-1939*, Bologna 1984.
- La fabbrica dei sogni. "Il bel San Francesco" di Alfonso Rubbiani*, a cura di E. Baldini, P. Monari, G. Virelli, Bologna 2014.
- P.C. Falletti, *Assedio di Firenze. Contributo*, Palermo 1885, 2 voll.
- P.C. Falletti, *Il tumulto dei ciompi: studio storico-sociale*, Roma-Torino-Firenze 1882.
- M. Giansante, *Profilo di Pio Carlo Falletti (1845-1933)*, in «Reti medievali. Rivista», 14/1 (2013), pp. 549-553.
- M. Giansante, «Ricordando il passato e preparando il futuro». *Cento anni di studi sul "Liber Paradisus"*, in *Il Liber Paradisus*, pp. XVII-XLIV.
- A. Gorreta, *La lotta fra il comune bolognese e la signoria estense, 1293-1303*, Bologna 1906, rist. anast. ivi 1975.
- G. Gozzadini, *Delle torri gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali prima appartennero*, Bologna 1875, rist. anast. Sala Bolognese 1980.
- A. Hessel, *Geschichte der Stadt Bologna von 1116 bis 1280*, Berlin 1010, ed. it. Bologna 1975.
- Il Liber Paradisus e le liberazioni collettive nel XIII secolo. Cento anni di studi (1906-2008)*, a cura di A. Antonelli e M. Giansante, Venezia 2008.
- M. Longhi, *Niccolò Piccinino in Bologna: 1438-1443*, Bologna 1907.
- C. Malagola, *Monografie storiche sullo Studio bolognese*, Bologna 1888.
- G. Marcon, *Etica e poesia: la libertà nella Canzone del Paradiso di Giovanni Pascoli sullo sfondo della cultura bolognese dei secoli XIII e XIV*, in *Il Liber Paradisus*, pp. 247-72.
- Miscellanea tassoniana di studi storici e letterari, pubblicata nella Festa della Fossalta, 28 giugno 1908*, a cura di T. Casini e V. Santi, con Prefazione di G. Pascoli, Modena 1908, rist. anast., con prefazioni di G. Marcon e M. Castoldi, Sala Bolognese 2012.
- G. Montecchi, *L'insegnamento di Pasquale Villari negli scritti e nell'opera di Pio Carlo Falletti*, in «Archivio storico italiano» 134 (1976), pp. 281-360.
- L.A. Muratori, *Scritti inediti, pubblicati a celebrare il secondo centenario della nascita*, Bologna 1872, 2 voll.
- L.A. Muratori, *Scritti inediti*, II ed. coll'aggiunta di 64 lettere, a cura di C. Ricci, Bologna 1880.
- Nicola Zanichelli. *Biblioteca storica bolognese*, Bologna 1909.
- G. Pascoli, *Le Canzoni di re Enzo: La Canzone dell'olifante, La Canzone del carroccio, La Canzone del Paradiso*, Bologna 1908-1909, 3 voll., le ristampe anastatiche dei tre volumetti: Bologna 2012.

- M. Pazzaglia, *Una vita per la cultura: Nicola Zanichelli*, in *Le edizioni Zanichelli*, pp. IX-XXVII.
- C. Ricci, *Guida di Bologna*, Bologna 1881.
- N. Rodolico, *La democrazia fiorentina nel suo tramonto: 1378-1382*, Bologna 1905, II ed. Roma 1970.
- N. Rodolico, *Il popolo minuto. Note di storia fiorentina: 1343-1378*, Bologna 1899, II. ed. Firenze 1968.
- A. Rubbiani, *Le tombe di Accursio, di Odofredo e di Rolandino de' Romanzi, glossatori nel secolo XIII*, Bologna 1887.
- U. Santini, *Bologna sulla fine del Quattrocento. Saggio storico*, Bologna 1901.
- V. Savorini, *Bologna e la Lega lombarda*, Bologna 1876.
- L. Scarabelli, *Relazione dell'importanza e dello stato degli archivi bolognesi*, Bologna 1874.
- L. Sighinolfi, *La signoria di Giovanni da Oleggio in Bologna: 1355-1360*, Bologna 1905.
- A. Sorbelli, *Il comune rurale dell'Appennino emiliano nei secoli XIV e XV*, Bologna 1910.
- A. Sorbelli, *Le cronache bolognesi del secolo XIV. Studio*, Bologna 1900.
- A. Sorbelli, *La signoria di Giovanni Visconti a Bologna e le sue relazioni con la Toscana. Con una carta del distretto bolognese alla metà del secolo XIV*, Bologna 1901, rist. anast. Sala Bolognese 1976.
- O. Vancini, *La rivolta dei bolognesi al governo dei vicari della chiesa (1376-1377). L'origine dei Tribuni della Plebe*, Bologna 1906.
- P. Villari, *I primi due secoli della storia di Firenze*, Firenze 1893-1894, 2 voll.
- P. Villari, *Saggi storici e critici*, Bologna 1890.
- P. Villari, *Scritti sulla emigrazione e sopra altri argomenti vari*, Bologna 1909.
- P. Villari, *Scritti vari*, Bologna 1894, II ed. 1912.
- V. Vitale, *Il dominio della parte guelfa in Bologna, 1280-1327*, Bologna 1901, rist. anast. Sala Bolognese 1978.
- D. Zanichelli, *La libreria di Nicola Zanichelli*, in «Nuova Antologia», 41 (1906), pp. 622-639.

Massimo Giansante  
Archivio di Stato di Bologna  
massimo.giansante@beniculturali.it